



Ambrogetta è una riflessione sull'acqua, sulla sua rappresentazione. Sul significato dell'acqua, quindi, e intorno al suo dominio simbolico: "Il significato materno dell'acqua è una delle interpretazioni simboliche più chiare della mitologia", sosteneva C.G. Jung.

A Casa Lezza, antistante la stanza di Mita, in quel quadrato di pavimento d'acqua piovana accanto la piscina, ritaglio e anticipo del mare (e del cielo) più vasto che da lì vi si ammira, l'acqua si è cristallizzata in mille frammenti nell'immobilità di una sua immagine, tentando così di proiettarsi finalmente verso lo scorrere del Tempo.

Tuttavia, Ambrogetta è anche una meditazione sul simbolismo del pesce e, in particolare, un'affinità con la tradizione medievale in cui esso è diventato un simbolo dell'essenza spirituale che si cela sotto l'apparenza delle cose visibili – considerando altresì che nella tradizione alchemica il pesce è interpretato come un simbolo di rinascita mistica –.

Ambrogetta, dopo Impermanente – che ha avuto a che fare con le nuvole, la sparizione e l'Aria –, affronta il tema dell'Acqua. Restano ancora, quindi, Terra e Fuoco, forse per una possibile tetralogia degli Elementi a Casa Lezza. (G. Neri)

ambrogetta

Bagnati dalle acque delle *Nitrodes*

Rossella Panetta, Francesca Schepis



Tra il 24 e il 26 giugno si è svolto l'annuale Incontro Ischitano a Casa Lezza, organizzato dal Comitato scientifico dell'ISAM – Istituto per l'Architettura Mediterranea e presieduto da **Antonello Monaco**. L'appuntamento è stato anticipato all'inizio dell'estate per lasciare spazio, in autunno, al *Convegno del Paesaggio*. Un momento preparato per tre lunghi anni durante i quali i temi discussi, dalla indagine teorica alla ricerca progettuale, sono stati incentrati nel 2020 sui *Paesaggi domestici: le rappresentazioni della natura* e nel 2021 su *Natura e Arte: la natura dell'arte o l'arte della natura*.

Il carattere laboratoriale e la dimensione quasi intima dell'Incontro del 2022 non ne hanno depotenziato in alcun modo la portata che, anzi, ha raggiunto almeno tre risultati rilevanti. Il primo di questi è dato dal programma delle tre giornate, fittissime di impegni, che hanno visto il susseguirsi di attività diverse in cui il carattere della sperimentazione era molto spinto. In pieno spirito empirico, la comunità riunita a Casa Lezza ha dipinto, discusso, progettato avendo chiara la possi-

bilità di poter prendere decisioni, controllarle direttamente, provarle sul campo senza che intercorresse una mediazione attraverso un dispositivo esterno o virtuale. Senza demandarle a un dopo o un altrove.

Ma se che questo è vero, lo è altrettanto la possibilità che le idee maturate in maniera intensiva in quel tempo compresso, trovino distensione grazie ai singoli partecipanti che avranno il compito di trasferire quella esperienza, del tutto singolare, in un tempo e in uno spazio altro dall'ampiezza maggiore e più riflessiva.

Ci piace pensare che le particelle di materia che hanno circolato negli spazi di Casa Lezza si disseminino per il mondo da Ischia verso Roma, la Sicilia, la Spagna fino al lontano Messico oltreoceano. E questo è il secondo risultato.

Il terzo infine riguarda l'accelerazione verso il Convegno del Paesaggio che si terrà il prossimo autunno tra il 29 settembre e il 2 ottobre. Un evento atteso, a cento anni dal primo Convegno del Paesaggio a Capri, per trattenere i grumi di pensiero più importanti intorno al tema del paesaggio, i cui confini, al pari della sostanza di cui è primaria-

mente composto sono mutevoli, inafferrabili e, in ragione di questo, potenti.

L'Incontro si è aperto il 24 giugno con il disvelamento di *Ambrogetta* di **Gianfranco Neri** un mosaico di dimensioni 120x120 cm che completa una porzione della pavimentazione esterna del giardino della casa presso la piscina. La posizione di questo tassello è notevole rispetto ai percorsi che legano la vita domestica interna e quella all'aperto senza soluzione di continuità. Abbastanza grande da farsi trovare, *Ambrogetta* si fonde però con l'atmosfera e il peso cromatico dello spazio circostante. La superficie vibrante nei toni del verde e del blu si confonde con una parte di cielo quando si incupisce prima di una pioggia estiva, con il ceruleo degli occhi del padrone di casa, con il riflesso delle nuvole sulle finestre del Padiglione degli ospiti. Si fa isola animata di pesci che si rincorrono in un girotondo congelato, si fa repero di un passato che non c'è mai stato e di un futuro così tracciato sotto il segno tangibile dell'arte e dell'architettura.

La genesi dell'opera, dal primo bozzetto del suo autore fino alle

prove per la sua realizzazione definitiva da parte della mosaicista **Donatella Servidio**, sono raccontate nei numeri della rivista *Casalezza*. *Una finestra sul Mediterraneo* che precedono questo presente. Nel numero corrente invece le pagine dedicate ad *Ambrogetta* ne spiegano forse il senso più vero, e "inatteso" attraverso le parole dello stesso Gianfranco Neri, di **Ettore Rocca** e di **Ghislain Mayaud**.

Il lascito di questa opera d'arte per Casa Lezza segna l'avvio di un nuovo tempo per quel luogo, marcato dalla volontà del lasciare traccia, del tramandarsi i modi per fare arte come palestra del corpo e della mente. Il prossimo anno toccherà a Saso Pippia depositare il segno del proprio transito. Il passaggio del testimone tra Neri e Pippia è stato affidato nel tardo pomeriggio del 25 giugno al *tedoforo* Ghislain Mayaud.

Docente per diversi decenni presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, originario di Valence in Francia e viaggiatore, egli ha scelto di vivere in quel luogo preciso del mondo dove lo Stretto di Messina ha la sua dimensione minore, lì dove



i due fari, di Cannitello sulla sponda calabrese e di Capo Pe-loro su quella siciliana, si guardano.

Il ruolo di Mayaud è stato quello di passare di mano il fuoco vivo dell'arte che accende Casa Lezza da **Gianfranco Neri**, un caro amico dell'Istituto, a **Saso Pippia** che avrà il compito di trasmetterne l'energia e di trasferirla, rinnovata, in un'opera che consegnerà durante il prossimo Incontro Ischitano perché diventi parte integrante del patrimonio artistico della casa.

Il *Duetto* Neri/Pippia con la curatela di **Francesca Schepis** e **Rossella Panetta** segna un nuovo inizio per il programma degli Incontri ischitani e sarà ripetuto nei prossimi anni tra altre coppie di artisti. L'evento ha avuto una precisa scansione temporale, come a voler cristallizzare ogni attimo di questa consegna, durante la quale la parola è stata data in sequenza a Neri, Mayaud e Pippia.

Questo evento è stato anticipato da una performance di Saso Pippia, con cui egli ha voluto omaggiare i luoghi speciali in cui si svolge la manifestazione, questo arcipelago di *Isole di luce* che abitano l'ampiezza del

Golfo di Napoli.

Le *Isole di luce* dipinte dall'artista sono delle sottili strisce ricavate da un unico foglio di cartoncino da acquerello e dipinte tutte nel volgere di un'ora, fissando con il colore le sfumature dell'acqua del mare e della terra così come i suoi occhi le hanno catturate. Sarà bello immaginare che questi frammenti cartacei possano muoversi nel mondo e raccontare un momento vissuto a Casa Lezza.

L'ultima giornata è stata dedicata al sopralluogo sull'isola di Capri, del cui fascino magnetico esercitato nei confronti di chiunque la visiti non sarebbe sufficiente dire in questa sede.

Si avverte sin dal primo avvicinamento una divisione tra le diverse parti che la compongono, distinte tra la zona bassa del porto e delle spiagge, più in alto la Capri turistica e la più riservata Anacapri, salendo fino ai due rilievi principali, vere riserve naturali. E poi un perimetro tra la terraferma e il mare dei più vari, le cavità delle sue grotte e i faraglioni scagliati poco distanti dalla riva, che mette in continua crisi il concetto di limite terraqueo, di interiorità ed esteriorità. È in questo luogo unico che Cur-

zio Malaparte ha deciso di stabilire la sua dimora, ponendola né sulla terraferma né in mare. La villa progettata da Adalberto Libera incarna l'atto esatto in cui l'Architettura trasforma la natura indistinta in un paesaggio.

La spedizione nella parte naturalistica dell'isola ha avuto come meta principale una porzione del territorio nei pressi del Faro – in una località che prende quindi il toponimo di *Semaforo* – dove la mancanza di frequentazione dell'uomo per diversi decenni, ha consentito il preservarsi di una parte di macchia mediterranea rigogliosa, dominata da pini domestici altissimi, e da una sotto-vegetazione tra cui si distinguono le conformazioni ramificate della euforbia arborea. Il *Semaforo Verde* per Capri è il nome del progetto, adesso in fase di ideazione, che vedrà nei prossimi anni la realizzazione di alcuni elementi costruiti da cui venga fuori uno stretto rapporto tra architettura, architettura del paesaggio e arte.

Durante le giornate ischitane si è, infine, perpetuato il *serissimo gioco* che si compie a Casa Lezza da qualche anno e che prevede, secondo la tradizione

inaugurata dai poeti e dagli artisti surrealisti, la composizione di *Cadavres exquis* in un fregio lungo 20 metri.

Nelle lente mattinate dell'Incontro o nell'ora post prandiale, quella pigra, la comunità si sposta sotto l'arco principale della casa, al riparo dal sole diretto e sotto la supervisione parzialmente vigile delle tre scimmiette, e si passa a distendere i pensieri con colori e pigmenti. In una dimensione onirica che è però, estremamente presente a sé stessa.

E mentre chi è armato di pennello e tavolozza si muove sull'ampio settore di tela che è stato srotolato per l'occasione, cercando di padroneggiare il blocco della *tabula rasa* attraverso il rapido tratteggiare di uno schizzo al carboncino o la stesura di strati di colore di base che ne riducano l'impatto e stabiliscano un primo apparente ordine, mentre, ripeto, c'è chi dipinge, il resto dei convenuti partecipa portando una parola, una musica, un verso, una riflessione per ulteriori sviluppi di quanto si sta producendo. Una re-invenzione del gioco stesso e del privilegio di vedere compiersi, sotto i propri occhi, un momento in cui l'arte *si fa*.

Note sul Convegno del Paesaggio del 1922

IL CONVEGNO DEL PAESAGGIO



EDIZIONE
DELLE
"PAGINE DELL'ISOLA"
DI
EDWIN CERIO - CAPRI

PRESSO
GASPARO CASELLA
NAPOLI
MCMXXIII

In vista del Convegno del paesaggio che si svolgerà a Capri, dal 23 al 24 settembre prossimo, e a Ischia, a Casa Lezza, dal 29 settembre al 2 ottobre, si ripropone il resoconto del convegno svoltosi nel 1922 a Capri, su iniziativa di Edwin Cerio, allora sindaco dell'isola. Ci si vuole soffermare, in particolare, sul passaggio in cui l'autore dell'articolo riferisce della orazione sulla bellezza di Capri, isola che è "immagine compiuta della bellezza, del mistero, dell'infinito", qualità da cui "i popoli che le hanno avute in eredità devono trarre le loro fortune". Purtroppo, a cento anni di distanza, è facile affermare che quelle fortune si sono realizzate proprio a discapito della bellezza, a Capri come in ogni altro luogo baciato dalla sorte. La sottocultura, l'ignoranza, l'inciviltà e, soprattutto, la smania di saldare i conti con un passato di privazioni hanno prodotto nelle popolazioni locali la bramosia di approfittare di quella bellezza per lo sfruttamento e l'arricchimento materiale, contraddicendo quanto invocato dai congressisti del tempo. Si vuole sperare oggi, a cento anni di distanza dal quel primo appello, che l'appuntamento su "Paesaggi domani" possa proporre un nuovo inizio, ora che dovrebbero essere state saldate le frustrazioni di un passato di stenti e povertà. Si vuole sperare che i giovani, aperti all'esterno, istruiti, attrezzati e connessi con il resto del mondo, sappiano riscrivere e praticare un "elogio alla bellezza" che non si sottometta biecamente agli interessi commerciali. (AM)

In Italia, il primo Convegno del paesaggio si svolse a Capri il 9 e 10 luglio 1922. Fu organizzato dal Comune di Capri, del quale, dal 1920, era sindaco l'ingegnere e scrittore Edwin Cerio (lo sarebbe stato fino al 1923). Ad ispirare il Convegno, e comunque a sostenere l'opera di Cerio, era stato l'on. Giovanni Rosadi, sottosegretario alle Belle Arti, il quale era stato il promotore della legge in difesa delle Antichità e Belle Arti del 20 giugno 1909, ed aveva visitato l'isola nell'aprile del 1921. Altro fondamentale sostegno Edwin Cerio ricevette dal Vice Direttore generale delle Belle Arti Luigi Pargagliolo, il quale al Convegno tenne quella che possiamo definire la relazione fondamentale. L'invito al "Convegno del Paesaggio", la più importante manifestazione culturale svolta nell'isola di Capri nella prima metà del Novecento, fu accompagnato dal Manifesto della bellezza di Capri, scritto da Italo Tavolato, che a quel tempo dimorava nell'isola. Esso, fra l'altro, sosteneva che "la bellezza è sacra, poiché illumina l'essenza delle cose"; che nell'isola "la natura non fa esperimenti, ma ci rivela l'opera compiuta, l'Opus Dei"; che l'impeto dionisiaco si accorda perfettamente con l'apollineo, portando serenità nell'animo; che la bellezza, fulcro della nostra tradizione antica e suscitatrice di humanitas, doveva esser difesa, più che mai, contro gli insulti di una modernità materialistica, meccanica ed industriale. Il Convegno si inaugurò nella serata del 9 luglio. Dopo la lettura del Messaggio del Comune di Capri, Giovanni Porzio, che, tra il 1920 ed il 1921, era stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, pronunciò, in tono alto, una breve, applauditissima orazione sulla bellezza di Capri. Sostenne che nell'isola si coglie il limite tra realtà e sogno, e che essa sa offrire l'immagine compiuta della bellezza, del mistero, dell'infinito. Ed anche che le bellezze naturali debbono essere fonti di poesia e di vita, dalle quali i popoli che le hanno avute in eredità devono trarre le loro fortune. Ricordando poi che Percy Shelley (del quale ricorreva il centenario della morte) non solo aveva esaltate le incomparabili bellezze delle contrade che si affacciano sul Golfo di Napoli e di Salerno, ma anche rinvenuto il nucleo luminoso dell'anima ed il segno dei grandi destini dei loro abitanti, concluse dicendo che tanta solennità di storia e di bellezza avrebbe dovuto accrescere i doveri di quelli per preparare loro un grande domani. Più

semplice (egli, anzi, disse, "un poco terra terra") fu il discorso di Filippo Tommaso Marinetti, che si sforzò di conciliare l'"amore per l'Italia, che nulla al mondo supera in bellezza", e la difesa delle bellezze d'Italia e di Capri con le sconvolgenti novità proposte dal Futurismo, del quale aveva pubblicato il famoso manifesto sul "Figaro", il 20 febbraio 1909. Presidente onorario del Convegno era il generale Armando Diaz, allora famosissimo per la vittoria nella Prima Guerra Mondiale. Ciò portò Marinetti a sostenere che la grande vittoria di Vittorio Veneto aveva centuplicato la grandezza dell'Italia, ma anche che il generale Diaz ed il generale Badoglio, in contrapposizione a due illustri difensori del passato, "che avrebbero voluto e proposero di abbandonare Venezia agli Austriaci", furono di un parere assolutamente futurista. E perciò avevano vinto. Concluse il discorso prendendosela con la luna, dicendo che "le lampade elettriche sono più importanti, molto più importanti del chiaro di luna", e che si era ormai "capaci di fabbricare subito all'istante 20, 100 mila lune più belle". Filippo Tommaso Marinetti riprese la parola durante la mattinata del 10 luglio, quando il Convegno continuò nelle sale dell'Hotel Quisisana, dove si concluse nel pomeriggio. In una comunicazione, intitolata Lo stile pratico, distinse i difensori del paesaggio tra passatisti e presentisti, accusando i primi di essere "sempre più o meno dei miopi, degli anemici e degli insensibili". Ad Edwin Cerio, che aveva letto una relazione sull'architettura rurale nei litorali del Golfo di Napoli e del Golfo di Salerno, rispose di essere d'accordo con lui solo se per stile rurale si intendesse non devozione all'imitazione ed al restauro, ma ricerca di semplicità architettonica, ed adattamento della casa al piano delle proporzioni ed al colore delle rocce. La giornata del 10 luglio era iniziata con la lunga, attenta, interessante relazione di Luigi Pargagliolo, il quale, prima di illustrare, con grande competenza, la legge sulle bellezze naturali del 1920, aveva ricordato l'inizio del movimento a favore delle bellezze naturali, le cause che lo avevano determinato, le leggi che, a mano a mano, erano state emanate. Ed anche come nella poesia e nell'arte si era venuto delineando un nuovo sentimento della natura, che gli sembrava "quasi un nuovo stato di coscienza". Oltre a quella di Filippo Tommaso Marinetti, furono presentate comunicazioni dall'ing. Mi-

chele Guadagno sulla difesa della "macchia" mediterranea, dall'architetto Virgilio Marchi e dallo studioso svizzero Gilbert Clavel (che con Depero aveva impostato ad Anacapri i "Balli plastici", andati in scena a Roma nel 1918) sull'architettura, che lo stesso Clavel definì "la sintesi di tutti gli elementi creativi, perché comprende in sé ogni produzione d'arte del passato e del presente". Dopo saluti di autorità e discussioni, il Convegno si concluse con l'approvazione, all'unanimità, di alcuni ordini del giorno. Fra questi uno, presentato da Filippo Tommaso Marinetti e Luigi Pargagliolo, deplorando le continue deturpazioni commesse a danno del paesaggio italiano, esprimeva il voto che, pur nel riconoscimento dei bisogni della vita moderna, l'uso di nuovi materiali e di metodi di costruzione rispettasse l'ambiente e si intonasse al paesaggio locale. Un altro faceva voto al Ministero della Pubblica Istruzione affinché studiasse le possibilità "di una propaganda almeno settimanale" che, iniziando nelle scuole elementari, si estendesse poi a quelle medie, per diffondere "il culto del patrimonio di bellezza dell'Italia". Nel gennaio del 1923, Edwin Cerio affidò ad un bellissimo volume, stampato in trecentocinquanta copie numerate, gli Atti del Convegno del paesaggio. È stato questo volume a salvare la memoria di quell'"umile atto di devozione" verso l'isola, che Edwin Cerio volle compiere, portando nello stesso tempo un'importante contributo alla valorizzazione del paesaggio italiano.

Raffaele Vacca



CASALEZZA
periodico quadrimestrale di cultura
e informazione sull'architettura
e sul paesaggio mediterraneo

Aut. Trib. di Roma n° 12 / 2019

ISSN 2612-3835 [stampa]
ISSN 2612-3533 [digitale]

Direttore responsabile:
Fabio Morabito
Editore:
Antonello Monaco

Redazione:
Via A. Morelli, 10 00197 Roma
Tel/fax 06.8072806
Mail casalezza@isamweb.eu

Tipografia:
Ograro srl
Vicolo dei Tabacchi, 1 00153 Roma
www.ograro.com